

CXXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Interrogazione (Svolgimento):**

COSTA, Assessore alle finanze	2530
FILIGHEDDU	2531

Proposta di legge: « Istituzione, funzionamento ed approvazione dello Statuto dell'Istituto regionale incremento edilizio » (Discussione):

COVACIVICH	2532
PRESIDENTE	2537
COLIA	2537
CASTALDI	2539-2540-2542
LAY	2540

Pag. contabile-amministrativo dello Stato, imposto alla Regione con le Norme di attuazione, abbiano dato oppure intendano dare corso agli opportuni provvedimenti intesi a dare all'Amministrazione regionale una struttura burocratica e contabile appositamente studiata per le sue particolari esigenze. E' notorio infatti che l'autonomia, invocata e sorta soprattutto come esigenza di semplificazione e di snellimento della pesante procedura amministrativa statale, non ha finora corrisposto, sotto questo aspetto, all'aspettativa dei Sardi, i quali vedono con apprensione e con malcelato rammarico che non di rado è più facile vedere definite in minor lasso di tempo pratiche pendenti nanti gli organi dello Stato che non analoghe pratiche di competenza degli uffici della Regione. Il sottoscritto chiede se non sia il caso di provvedere con tutta sollecitudine alla nomina di una Commissione altamente qualificata che, nel giro di pochi mesi, studi a fondo il problema ed avanzi le proposte che servano di base alla Giunta prima ed al Consiglio poi per l'elaborazione di quei provvedimenti legislativi che disciplinino *ex novo* la complessa materia secondo principi ispirati a criteri di snellezza e rapidità dell'azione amministrativa senza perciò escludere le necessarie garanzie da parte degli organi di controllo». (235)

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione dell'onorevole Filigheddu all'onorevole Presidente della Giunta regionale e all'onorevole Assessore alle finanze. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere se, stante la più volte accertata e riconosciuta inidoneità dell'ordinamento

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. La interrogazione dell'onorevole Filigheddu va esaminata, a parer mio, sotto due distinti aspetti: a) quello direttamente attinente alla accertata e riconosciuta inidoneità dell'ordinamento contabile-amministrativo dello Stato, imposto alla Regione — secondo la esatta espressione dell'onorevole Filigheddu — con le norme di attuazione (in effetti noi non possiamo modificare questo ordinamento); b) quello concernente il lamentato ritardo col quale verrebbero svolte le pratiche di competenza della Regione, mentre le analoghe pratiche pendenti presso gli organi dello Stato verrebbero definite, secondo lo stesso interrogante, in un minor lasso di tempo. Circa il primo aspetto si deve far presente che già da tempo gli organi centrali hanno inteso la necessità di addivenire ad uno snellimento della procedura in atto presso le varie Amministrazioni, onde consentire una maggiore speditezza nell'espletamento delle pratiche d'ufficio. A tale scopo è stata nominata nel 1950 una Commissione per la riforma della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, e si ritiene, o meglio si spera, che i nuovi testi non tardino ad essere approvati.

Ciò nonostante, questo Assessorato non è contrario a che si provveda alla nomina di una Commissione regionale per lo studio del problema affacciato dall'onorevole Filigheddu, ma certo è che lo studio approfondito del complesso problema in questione non sembra possa essere compiutamente portato a termine nel giro di pochi mesi.

Circa il secondo punto che forma oggetto dell'interrogazione, si dovrebbe scendere ad una analisi per stabilire le cause che determinerebbero il ritardo che, a quanto asserisce l'interrogante, subirebbero le pratiche espletate dagli organi regionali in confronto al tempo impiegato dagli organi statali per espletare pratiche analoghe. Senza scendere a confronti e ad analisi che potrebbero sembrare inopportuni ed oziosi, io sono del parere che la causa del

più celere disbrigo delle pratiche da parte degli organi statali potrebbe ravvisarsi nella più efficiente attrezzatura degli uffici statali, ove personale più specificatamente preparato viene adibito a determinate funzioni amministrative. Devo però far presente che, sotto il profilo dell'organizzazione, gli uffici regionali vanno compiendo rapidi passi che li porteranno tra breve ad una perfetta sistemazione burocratica. Ad ogni modo, nello stretto ambito regionale si potrebbe raggiungere una più spedita procedura: 1) contenendo in limiti più ragionevoli il carteggio, limitando la corrispondenza di carattere interlocutorio ai soli casi strettamente indispensabili, nei quali sia cioè impossibile provvedere in via breve; 2) evitando che i singoli uffici regionali tendano a isolarsi nelle rispettive attribuzioni e siano spesso riluttanti alle dirette forme di intesa; 3) facendo in modo che non solo il funzionario che ha trattato la pratica, ma anche quegli uffici regionali che indirettamente siano interessati alla questione, leggano i rilievi degli organi di controllo; 4) evitando l'eccessivo accentramento del potere di firma, esaminando la possibilità di ampliare le deleghe agli Assessori; 5) attuando una migliore distribuzione del personale, sia sotto l'aspetto quantitativo sia sotto l'aspetto qualitativo; 6) evitando la dispersione di tempo che si verifica nell'Amministrazione anche per quanto riguarda le operazioni di carattere veramente esecutivo (servizio di copia, registrazione di archivio, spedizioni degli atti).

In effetti, non possiamo dare torto all'onorevole Filigheddu, soprattutto io, che avevo fatto, a suo tempo, da quei banchi, una analoga richiesta; d'altra parte, anche nelle ultime dichiarazioni programmatiche questo problema è stato impostato dalla Giunta, quindi penso che la raccomandazione dell'onorevole Filigheddu serva alla Giunta per accelerare la soluzione di questo problema, perchè in effetti è sensazione generale che ad un accentramento a Roma si sia sostituito un accentramento a Cagliari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Filigheddu per dichiarare se è soddisfatto.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto con vera soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore alle finanze, e soprattutto del fatto che egli abbia riconosciuto che si verificano gli inconvenienti lamentati non solo da me, ma — ciò che più conta — dagli stessi componenti della Giunta regionale e soprattutto dal pubblico che viene a contatto con l'Amministrazione regionale.

Purtroppo si devono molto spesso registrare lagnanze da parte dei singoli interessati che vengono in rapporto con l'Amministrazione regionale. Proprio venti giorni fa io venni interessato per una pratica concernente un'opera pubblica: si trattava precisamente del caseggiato scolastico di Padru, appaltato dall'aprile del 1953, se mal non ricordo, ed ancora non registrato. Vorrei fare anche un confronto relativamente alle pratiche espletate dall'Ispettorato agrario, fra le pratiche per la concessione di contributo per miglioramenti fondiari, in base alla legge 215 dello Stato e le analoghe pratiche per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale numero 46. E' noto, a chi segua il corso di queste pratiche, che, mentre quelle che fanno capo direttamente al Ministero dell'agricoltura e per le quali è competente in Sardegna l'Ispettore compartimentale vengono espletate in un periodo di tempo relativamente breve, compatibilmente con la potenzialità organizzativa degli uffici, le pratiche invece che riguardano la concessione di contributi regionali impiegano un tempo almeno due o tre volte più lungo. E questo perchè la legislazione regionale prevede una procedura molto più complessa. Evidentemente questa complessità porta, a parte la perdita di tempo, a delle disfunzioni notevolissime, con grave danno per gli interessati.

Questa perdita di tempo nuoce anche agli stessi organi dell'Amministrazione regionale, e soprattutto al massimo organo, cioè la Giunta, la quale è costretta spesso ad occuparsi di questioni di scarso rilievo che fanno perdere

tempo e distraggono dall'attuazione degli indirizzi programmatici fondamentali della Giunta stessa. Questo complesso di adempimenti porta anche uno svantaggio di carattere finanziario, perchè evidentemente maggiori sono gli adempimenti imposti per lo svolgimento di una determinata pratica e maggiore è la necessità di personale e di uffici e di locali, quindi maggiori sono le spese.

Ora, se anche lo Stato, come riconosceva lo onorevole Assessore, si è posto il problema di addivenire ad uno snellimento della procedura amministrativa (tanto è vero che ha costituito la Commissione alla quale ha fatto cenno l'onorevole Assessore), a maggior ragione questo problema deve essere affrontato dalla Regione. Perchè, come ho sottolineato nel testo della interrogazione, indubbiamente l'ordinamento regionale è stato invocato ed è sorto anche per l'esigenza di attuare un maggior contatto fra il pubblico e gli organi della Amministrazione, di portare uno snellimento nella pesante procedura amministrativa statale. Invece, noi, purtroppo, come dicevo prima, assistiamo addirittura ad un processo inverso: lo Stato, con accorgimenti, è riuscito ad apportare semplificazioni che l'Amministrazione regionale non è stata ancora in grado di apportare. Mi riferisco non solo ai precedenti dell'I.N.A. - Casa e della Cassa per il Mezzogiorno, enti che hanno adottato una procedura molto più spedita della normale prassi amministrativa, ma mi riferisco al settore specifico dei cantieri di lavoro, nel quale una legge nazionale è stata adattata in sede regionale. Ebbene, mentre in sede nazionale, dopo che il provvedimento è stato deliberato dall'organo ministeriale, si può procedere immediatamente al finanziamento, invece in sede regionale il provvedimento deve essere firmato da diversi Assessori — ricordo che in sede di discussione della legge ho fatto rilevare la inopportunità di un simile appesantimento nella procedura —; seguono poi i controlli e i controcontrolli (registrazione della ragioneria, registrazione della Corte dei Conti) con gli inevitabili rilievi degli organi di controllo.

Si determina quindi una notevole perdita di tempo, ed è proprio in materia di cantieri di

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

lavoro che spesso è necessario provvedere con la massima urgenza, mentre per perfezionare un provvedimento occorrono talvolta diversi mesi. Non posso però dichiararmi soddisfatto quando l'Assessore afferma che la Commissione da me invocata non potrebbe esaurire i propri lavori in pochi mesi. Mi permetto di far rilevare che, comunque, se non si inizia, non si potrà mai arrivare a conclusione di un'opera. E' quindi urgente che la Giunta provveda a costituire questa Commissione, della quale, secondo me, dovrebbero venir chiamati a far parte docenti universitari con particolare competenza nella legislazione in questo settore. Della Commissione dovrebbero inoltre essere chiamati a far parte alti funzionari esperti in materia amministrativa, cioè il Direttore della ragioneria regionale e il Direttore della Corte dei Conti.

Il fatto poi che in sede di attuazione delle norme statutarie sia stato imposto dagli organi dello Stato un determinato procedimento amministrativo, non significa che la Regione debba accettare pacificamente le Norme di attuazione. In un primo momento forse era conveniente un simile atteggiamento, perchè era necessario mettere l'Amministrazione regionale in condizioni di funzionare, ma oggi che è stata compiuta una certa esperienza, che sono maturate altre necessità, è chiaro che dovremo far capo soltanto ai principi fondamentali dello Statuto. E lo Statuto, all'articolo 3, lettera a), attribuisce alla Regione la potestà legislativa in materia di «ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi della Regione e stato giuridico ed economico del personale». La Regione deve quindi servirsi di questa potestà per soddisfare gli interessi del popolo sardo.

Discussione della proposta di legge: «Istituzione, funzionamento ed approvazione dello Statuto dell'Istituto regionale incremento edilizio». (37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 37: «Istituzione, funzionamento ed approvazione dello Statuto dell'Istituto regionale incremento edilizio».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich,

per primo proponente, per illustrare la proposta di legge.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di illustrare la proposta di legge numero 37, vorrei brevemente esaminare i motivi per cui questa proposta è stata portata all'attenzione del Consiglio prima degli altri due progetti di legge concernenti la stessa materia. Del resto, è stata distribuita la relazione della Commissione ristretta che dalle quattro Commissioni interessate (la prima, la seconda, la terza e la sesta) era stata incaricata di esaminare i tre progetti di legge che — a dimostrazione della importanza del problema — sono stati presentati al Consiglio regionale. La Commissione ristretta doveva in particolare studiare, attraverso l'esame dei tre progetti di legge, la possibilità di addivenire alla formulazione di un unico progetto di legge; la Commissione ristretta, però, all'unanimità decideva di non poter procedere alla fusione dei tre progetti, in quanto la proposta di legge numero 37 risultava a sè stante e, per taluni aspetti, fondamentalmente diversa dagli altri due progetti. Fu allora che le quattro Commissioni, riunite in seduta plenaria, decisero all'unanimità di presentare una relazione al Consiglio, affinché la proposta di legge numero 37 seguisse la sua strada normale.

La proposta di legge passava allora alla seconda Commissione, la quale, dopo aver preso atto della lettera del Presidente della prima Commissione, che dichiarava costituzionale la proposta, procedeva al suo esame, apportava alcuni emendamenti e dava incarico all'onorevole Diaz di presentare la relazione al Consiglio.

Onorevoli colleghi, se noi potessimo fare una graduatoria dell'importanza del lavoro legislativo svolto da questo nostro Consesso, dovremmo riconoscere che la proposta di legge numero 37, che ci accingiamo a discutere, è, senza falsa modestia, fra le più importanti finora trattate. Essa, infatti, affronta tre grossi problemi: 1) istituzione del primo vero e unico Istituto finanziario regionale; 2) possibilità di reimpiego delle disponibilità inerti; 3) massic-

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

cio intervento nel settore dell'edilizia. Questi tre grossi problemi hanno appassionato l'opinione pubblica e, indubbiamente, rappresentano tre aspetti fondamentali della nostra attività legislativa e amministrativa.

Non credo di dovermi soffermare a mettere in risalto la necessità di alloggi sentita in tutti i Comuni della Sardegna; essa è ben presente a tutti noi, e, del resto, il relatore, che io desidero qui pubblicamente ringraziare, l'ha così concretamente lueggiata, che mi ritengo dispensato dal doverlo fare io. Nè mi pare sia nostro compito approfondire, almeno in questa sede, le cause di una tale situazione, anche se dobbiamo ammettere che essa è fonte di profondo disagio e malcontento. E' un fenomeno di ogni dopoguerra, del resto, comune a tutti i Paesi del mondo, ai vincitori e ai vinti, aggravato forse dalla evoluzione dei tempi, cioè da una maggiore coscienza dei diritti della persona umana, da un diverso modo di sentire questi diritti e di valutarli in relazione alla vita che siamo costretti a vivere. Dopo aver conosciuto i cosiddetti sottani, le grotte, i tuguri, in cui taluni hanno vissuto per generazioni e generazioni, oggi non possiamo più adattarci all'idea che degli esseri umani vivano in grotte. Perciò, il problema, già grave per sè stesso, si è ingigantito.

Si tratta di un problema tipico dei nostri tempi, del quale, sotto un certo aspetto, dobbiamo compiacerci: esso era sicuramente sconosciuto a Cavour e a Crispi o ai Sindaci dei nostri paesi e delle nostre città vissuti prima di noi. Ecco perchè, onorevoli colleghi, non è giusto porre una questione di competenza; a stretto rigore, nemmeno lo Stato ha l'obbligo di fornire la casa ai cittadini che non l'hanno: nessun articolo dello Statuto albertino o della Costituzione della Repubblica ne fa cenno; tanto meno può essere obbligato un Comune o la Regione Sarda. Il nostro Statuto attribuisce alla Regione solo una competenza in materia di edilizia ed urbanistica, ma limitatamente alla regolamentazione della stessa. Vi è invece un obbligo morale che nasce dalla necessità contingente, dalla morale della umana solidarietà. Ho voluto trattare questo argomento perchè,

tra le varie critiche, si è anche detto che la Regione non dovrebbe distrarre i fondi del suo magro bilancio per opere che non sono di sua stretta competenza. La Regione si è già occupata, onorevoli colleghi, del problema, ed ha fatto benissimo, ma, a parte il precedente delle case minime, che fra l'altro ha avuto il merito di aver abbassato il *record* del costo a vano, va chiaramente detto che, con questa legge, solo in particolari circostanze l'I.R.I.E. investirebbe direttamente fondi nell'edilizia. E ciò soltanto in funzione di un intervento per la costruzione di case popolari da dare a riscatto. L'I.R.I.E. non avrebbe quindi la funzione di un istituto immobiliare, cioè di un istituto che in proprio acquista e gestisce immobili traendo un beneficio dal relativo fitto, bensì, almeno come funzione preminente, quella di istituto finanziario che concede mutui, con tutte le garanzie, per l'incremento della edilizia pubblica e privata. Si tratta, come vedremo, di un vero e proprio fondo di dotazione per l'edilizia, perchè, man mano che i fondi riaffluiranno nelle casse dell'istituto, dovranno essere reimpiegati; e non si può ignorare che, investito tutto il fondo di dotazione, oltre 400 milioni, tra interessi e ammortamenti, rientreranno ogni anno nelle casse dell'istituto e potranno essere quindi reimpiegati.

La presente proposta di legge tende principalmente alla creazione di un istituto di credito regionale, soprattutto con funzione di istituto di credito fondiario regionale, scopo perfettamente costituzionale perchè contemplato dall'articolo 4, lettera b) del nostro Statuto. Questo istituto avrà lo scopo di concedere mutui per la costruzione di case di tipo popolare; è esatto affermare che per la Regione questo non è uno scopo, per così dire, istituzionale, e questo lo abbiamo affermato anche noi, ma, anche a voler considerare soltanto l'aspetto della occupazione operaia, tale intervento non è certo meno utile di certi interventi che (anche se, a stretto rigore, non sono di nostra competenza) la Regione attua con soddisfazione del pubblico e di tutti i settori di questo Consiglio.

Non vedo, ad esempio, perchè si debba plaudire ad uno stanziamento di 5-600 milioni per

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

i cantieri di lavoro — che hanno lo scopo essenziale di assorbire mano d'opera altrimenti disoccupata, anche se talvolta si realizzano utili opere pubbliche di esclusivo interesse locale — e criticare invece l'istituzione di un fondo a favore dell'edilizia, settore che assorbirebbe un notevole numero di operai; a ciò si aggiungerebbe l'evidentissimo vantaggio di far spendere quattrini altrui (del mutuatario), creando una ricchezza che altrimenti andrebbe dispersa, portando un notevole contributo alla soluzione del problema — sociale ed umano ad un tempo — della casa, e fornendo lavoro all'operaio, all'artigiano, al commerciante e all'industriale.

Circa l'utilità pratica di un tale tipo di istituto, voglio appena accennare ad una similare istituzione del Comune di Cagliari, sorta nel 1925: la Cassa comunale di credito edilizio, che, va detto subito, in 15 anni di attività non ha perduto una sola lira. Si può affermare che Cagliari nuova — l'intero quartiere di San Benedetto — è sorta con i soldi del Comune, ma anche con il sacrificio diretto del risparmiatore cagliaritano. Il funzionamento della Cassa era semplicissimo: il Comune contraeva mutui con le banche e prestava a sua volta a chi volesse costruire, senza alcuna distinzione fra il cittadino qualsiasi e l'imprenditore; il sistema era quindi molto diverso da quello previsto nella nostra proposta di legge; comunque, va tenuto presente che la Cassa comunale di credito edilizio prestava i capitali al 7-8 per cento e per un periodo di soli 5 anni, prorogabile a richiesta a 7 anni.

La proposta di legge numero 37, non solo istituisce un organismo propulsore della edilizia pubblica e privata, ma presenta anche una soluzione originale, in quanto studia la possibilità di utilizzare, per l'incremento dell'edilizia, una parte delle giacenze inerti di cassa che la Regione ha presso il suo tesoriere. E' un esperimento che merita tutta la nostra attenzione e l'attenzione degli studiosi, e che presenta, non ce lo nascondiamo, le sue difficoltà. Su questo argomento abbiamo fatto una comunicazione al Convegno di Bressanone, comunicazione che ha suscitato — possiamo ben dirlo

— il più vivo interesse, specialmente da parte della delegazione — composta di eminentissimi studiosi e professori universitari — della Regione Siciliana, la quale ha presso il suo tesoriere giacenze di cassa ben più cospicue delle nostre.

Il sistema escogitato potrebbe ben considerarsi come il proverbiale uovo di Colombo, ma di esso non si trova alcun cenno nella proposta di legge, perchè la legge potrebbe prescindere da questo sistema, che, per quanto importante, ha un'importanza secondaria rispetto alla legge stessa, ed è stato studiato solo per cercare di risolvere il problema della utilizzazione delle giacenze inerti della Regione e per consentire nel settore edilizio nostri interventi più massicci degli stanziamenti annuali: ci metteremmo così in grado di investire, fin dal primo anno, non soltanto i 500 milioni stanziati, bensì, mano a mano che aumentassero le richieste, somme sempre maggiori, sino a raggiungere l'intero fondo di dotazione, facendoci anticipare il necessario da... noi stessi!

Cercherò di darvi una dimostrazione pratica della nostra affermazione: è noto come, in virtù dell'articolo 11 del suo Statuto, la Regione possa emettere prestiti interni; se ne deduce facilmente che possa anche dare garanzie in materia; orbene l'articolo 16 del nostro progetto, ispirandosi a questa facoltà statutaria, prevede che le obbligazioni emesse dall'I.R.I.E. vengano garantite dalla Regione.

Ci si domanda chi sottoscriverebbe le obbligazioni I.R.I.E.; a parte le possibilità di cui al citato articolo 16, rispondo che tali obbligazioni al 4, od anche, volendo, al 5 per cento, possono essere sottoscritte dai risparmiatori sardi che investono annualmente oltre 3 miliardi in titoli di Stato ed in obbligazioni industriali, ma, indipendentemente da ciò, penso che il sottoscrittore più naturale dovrebbe essere la Regione Sarda, la quale, anzichè tenere presso il suo tesoriere giacenze inerti per svariati miliardi, investirebbe una parte di tali mezzi nelle obbligazioni ipotecarie I.R.I.E., da essa stessa garantite; per questa ultima possibilità non occorre alcuna disposizione speciale, essendo materia riservata alla convenzione stipulata e da stipulare con l'Istituto bancario te-

soriere della Regione (ed occorre tenere presente che la convenzione attualmente in essere scade il 7 luglio 1956).

A questo punto sono affiorate in taluni ambienti perplessità e obiezioni, alle quali cercherò ora di dare una risposta: 1) si obietta che la Regione, sottoscrivendo le obbligazioni I.R.I.E., perderebbe una parte degli interessi che il tesoriere annualmente corrisponde sulle giacenze di cassa. La osservazione è esatta, ma solo in parte, perchè io ritengo che il compito della Regione non sia quello di accumulare interessi, bensì quello di far circolare il più possibile i suoi fondi onde imprimere un maggior movimento all'economia e incrementare quindi le possibilità di lavoro; 2) come avverrebbe — si domanda — l'ammortamento delle obbligazioni, cioè come verrebbe a ricostituirsi la disponibilità liquida di cassa? Rispondo che la disponibilità liquida può ricostituirsi in due modi: a) con i previsti stanziamenti annuali del bilancio; e b) con i ratei di ammortamento dei mutui concessi dall'I.R.I.E. man mano che vanno a maturazione; è bene ricordare che i ratei vengono a maturazione dopo appena sei mesi dalla concessione dei mutui.

Eseguendo un po' di calcoli si può constatare che l'investimento di 5 miliardi darebbe un introito annuo di circa 500 milioni, fra interesse ed ammortamento; pertanto, tra stanziamenti di bilancio e introiti per ammortamenti ed interessi, l'I.R.I.E. sarebbe in grado di rendere liquidi in meno di 5 anni i cinque miliardi anticipati dal tesoriere.

Si domanda ancora: come verrebbe a trovarsi il tesoriere di fronte ad un acceleramento nel ritmo dei pagamenti degli impegni di bilancio? Premetto che la formazione di giacenze inerti di cassa è fatale, tanto è vero che invariabilmente si verifica in tutti gli enti a bilancio pareggiato; nel caso della Regione occorre poi tener presenti: i decimi dei lavori pubblici eseguiti o in corso di esecuzione, i lavori di miglioramento agrario e di piccola bonifica, oltre le varie leggi non ancora operanti; tutto questo rappresenta indubbiamente cifre cospicue. Va poi tenuto presente che gli impegni di bilancio vengono erogati con un ritardo di al-

meno un anno, che l'ammontare complessivo delle somme stanziare annualmente in bilancio è di circa 10 miliardi e che le prime giacenze inerti risalgono al bilancio dell'esercizio 1950.

Per queste ragioni, ritengo improbabile che si verifichi una tale eventualità, e ce lo conferma l'esperienza di cinque anni di attività. Nessuno poi ha mai pensato di poter reimpiagare tutte le giacenze inerti, delle quali verrebbe investito al massimo un terzo, per cui il margine di sicurezza rimarrebbe largamente coperto; nè si deve dimenticare che, a termini della vigente convenzione (articolo 6), il tesoriere ha l'obbligo di anticipare i fondi che eventualmente venissero a mancare. Infine, per maggiore garanzia, si deve cercare di ottenere che le obbligazioni fondiarie dell'I.R.I.E. — garantite dalla Regione — vengano ammesse alle anticipazioni della Banca d'Italia. Non dovrebbe essere difficile ottenerlo perchè la legge 28 aprile 1910, numero 204, indica esplicitamente, fra i titoli ammessi all'anticipazione della Banca d'Italia, le cartelle fondiarie: è questo uno dei motivi per i quali consigliamo la istituzione dell'ente...

VOCE. E' una legge superata...

COVACIVICH (D.C.)... ma tuttora in vigore. Se si riuscisse ad ottenere che le cartelle fondiarie dell'I.R.I.E. vengano ammesse all'anticipazione della Banca d'Italia, e, come ho detto, non dovrebbe essere difficile, il rischio sarebbe coperto al 100 per cento; tutt'al più si tratterebbe di accollarsi la differenza fra gli interessi, dato che sui mutui graverebbe un tasso di interesse del 4 per cento, mentre il tasso di sconto è del 5 per cento.

In una discussione seria occorre anche prevedere i rilievi che potrebbero venir mossi dagli organi dello Stato o da quelli di vigilanza. Un rilievo potrebbe concernere lo squilibrio che le obbligazioni dell'I.R.I.E. potrebbero portare sul mercato finanziario delle obbligazioni fondiarie. Questa osservazione potrebbe essere valida qualora le nostre obbligazioni cercassero collocamento sul mercato sardo del risparmio o, peggio ancora, sul mercato della Penisola. I nostri titoli, invece, sono destinati ad essere

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

sottoscritti dal tesoriere della Regione e quindi a rimanere, normalmente, nelle sue casse, sia che vadano ad assorbire le giacenze di cassa, sia che vengano acquistati per essere utilizzati a norma di legge come depositi cauzionali. Solo in casi del tutto eccezionali potrebbero essere dati in conto anticipazione alla Banca d'Italia, ma per cifre e per periodi che non possono assolutamente destare preoccupazione alcuna.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, mi sento in dovere di replicare ad alcune critiche che sono state mosse alla proposta di legge in discussione.

Era proprio necessario, ha detto qualcuno, proporre la creazione di un nuovo ente? Non si poteva, invece, impostare questa legge come legge sinottica, appoggiando cioè, come era previsto nella proposta di legge numero 36 del collega Spano, l'intervento della Regione al Banco di Sardegna? A parte il fatto che non si sa quale potrà essere la sistemazione del nuovo Banco di Sardegna, e a chi daremo da amministrare i fondi regionali di cui alle leggi sudette, va preliminarmente rilevato che i proponenti hanno inteso creare un vero e proprio nuovo istituto finanziario regionale, perchè nè il Banco di Sardegna nè il C.I.S. possono essere considerati istituti pienamente controllati dalla Regione. Infatti, i rappresentanti della Regione si trovano in minoranza nei consigli di amministrazione dei due istituti, come abbiamo rilevato anche quando abbiamo discusso gli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Noi, comunque, abbiamo preso in considerazione e scartato l'ipotesi di far svolgere questa funzione dal Banco di Sardegna, perchè l'esperienza ci ha dimostrato — e molto opportunamente il collega onorevole Filigheddu ne ha fatto cenno questa mattina durante lo svolgimento della sua interrogazione — che la procedura prevista dalle leggi sinottiche è piuttosto pesante, e non certo per la scarsa volontà o la incapacità dei funzionari. Tra istruzione delle pratiche, informazioni, sopralluoghi, convocazioni e riunioni di comitati, proposte agli Assessorati e decreti, passano sempre non meno di sei mesi; e il tempo necessario è ancora più lungo se si tratta di decreti interassesso-

riali, per i quali sono necessarie tre distinte relazioni dei vari uffici.

Per queste ragioni abbiamo preferito proporre la creazione di un ente autonomo, nello statuto del quale, all'articolo 7, abbiamo fissato precisi limiti di tempo per l'istruzione e il disbrigo delle pratiche. Ma vi sono anche altre ragioni: si deve infatti tener presente che gli utili che l'I.R.I.E. ricaverebbe con i fondi della Regione, rimarrebbero di proprietà della Regione stessa, a differenza di quanto accade oggi con gli utili che trae dai fondi regionali l'istituto attualmente depositario, il Banco di Sardegna, al quale la Regione ha dato da amministrare altri due miliardi, che rendono, al 3,50 per cento di interesse, 70 milioni, cioè almeno il 50 per cento degli utili netti del Banco, poichè sappiamo benissimo che per l'attuazione delle leggi regionali lavorano solo sei funzionari del Banco di Sardegna. Il giro di cinque miliardi può dare 200 milioni di utili, e per esercitare il credito fondiario e tutte le altre funzioni proprie di istituti di questo genere, il nuovo istituto avrà bisogno al massimo di 10-12 funzionari (presso la Direzione generale del credito fondiario sardo, a Roma, vi sono, ad esempio, dieci funzionari, fra i quali quattro tecnici); vi sono poi i tecnici, che però vengono pagati con quella percentuale dell'1 per cento che la legge prevede a carico del mutuatario. E' facile calcolare quindi che l'I.R.I.E. potrà realizzare un utile netto di 150-160 milioni annui. Questi utili, sottratti in un primo tempo alla Amministrazione regionale per la concessione delle disponibilità inerti all'I.R.I.E., attraverso l'I.R.I.E. verrebbero poi acquisiti dalla Regione.

Infine, deve tenersi conto che il Credito Fondiario ha procedure ed ordinamenti sostanzialmente differenti da quelli del Credito Industriale, anche se affini.

Credo di aver chiarito i punti che per molti erano ancora in ombra ed eliminato diverse riserve avanzate da più parti. Certo non ci nascondiamo che la concezione dalla quale siamo partiti è piuttosto ardita, ma, come giustamente osservava al Convivium di Bressanone il maestro delle autonomie, professor Ambrosini, l'esperimento regionale è di per sè una novità, per cui non deve nè impressionare nè dispia-

cere l'ardire delle sue concezioni. L'importante è, diceva Ambrosini, che la legislazione regionale unisca al coraggio e all'ardimento la lealtà e la buona fede.

Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che questa proposta di legge costituisce un atto di fede e di lealtà, perchè nessuno, tanto meno il Governo centrale, potrà sentirsi danneggiato da questa proposta di legge che, oltre a dare un nuovo e sostanziale aiuto alla nostra economia, è capace di portare un concreto contributo alla risoluzione del grave problema della casa. Con una disponibilità di 5 miliardi entrerebbero infatti in circolazione ben 7 miliardi, e con tale somma, al prezzo medio di 350-400.000 lire a vano, si possono costruire 20.000 vani, cioè circa un terzo del fabbisogno denunciato dal relatore. Ciò costituirebbe un grande passo in avanti, specie in considerazione del fatto che non vi sarebbe alcun aggravio per nessuno, tanto meno per il mutuatario. Basta pensare che, per l'acquisto di un appartamento del valore di due milioni di lire, si potrebbe ottenere un mutuo di 1.500.000 lire rimborsabile in 25 anni, con un onere annuo di ammortamento di 96.017 lire, pari a circa 8.000 lire mensili.

Onorevoli colleghi, nei giorni scorsi il Consiglio regionale ha discusso sul problema della disoccupazione e della miseria e sui piani straordinari per alleviare i disagi dei nostri lavoratori. Con questa proposta di legge noi approviamo un vero e proprio piano straordinario, che ha il pregio di autofinanziarsi, di portare un notevole incremento all'edilizia, di procurare circa due milioni di giornate lavorative ai nostri operai, senza tener conto delle giornate lavorative negli altri settori interessati all'edilizia, e di incrementare la ricchezza, ottenendo la formazione di quel risparmio che, nella maggior parte dei casi, andrebbe diversamente nelle casse della speculazione privata. A questa legge, se approvata, dovrà seguire la legge regionale per regolamentare e disciplinare l'attività edilizia in Sardegna, e sarà necessario avvalerci delle disposizioni statutarie per creare i piani regolatori dei nostri paesi e per dettare norme circa l'urbanistica, perchè, con un incremento quale si può prevedere con l'entrata in funzione dell'I.R.I.E. e con la prospettiva che

l'istituto possa ulteriormente estendere la sua attività contraendo a sua volta prestiti da reimpiagare, possiamo prevedere nel ciclo di 5-6 anni un incremento tale da risolvere il problema edilizio della nostra Isola. Per questo occorre regolamentare, caro onorevole Murgia, l'edilizia e l'urbanistica, materie di competenza della Regione.

Onorevoli colleghi, io ho terminato il mio intervento. Vi sono grato della cortese attenzione che mi avete riservato; potrei dire che è la prima volta che un problema viene seguito con tanta attenzione: questo significa che il problema che io vi ho presentato è sentito da tutti e sta a cuore a tutti. Intorno a questa proposta di legge vi è una grande aspettativa, perchè, onorevole Lay, anche il lavoratore non vuole la casa alveare, ma una casa sua, soltanto sua, possibilmente col pezzetto di terra intorno, per farsi il giardino o l'orticello. E con altri sistemi è difficile accontentare in *toto* le esigenze dei nostri lavoratori. Io mi auguro, onorevoli colleghi, che la proposta di legge che noi vi abbiamo presentato trovi l'unanimità dei consensi del Consiglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè il Presidente della Giunta rientrerà soltanto nel pomeriggio di oggi, faccio presente che il dibattito su Carbonia si concluderà nella mattinata di domani.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio assumere atteggiamenti cattedratici e non ho la pretesa di conoscere quello che avviene in casa d'altri, ma io penso che, sotto un certo aspetto, la proposta di legge che stiamo discutendo rappresenta un'altra tappa, un'altra fase del dissidio che molto spesso affiora nel Gruppo di maggioranza in tema di nuovi ordinamenti regionali. Il Gruppo di maggioranza agisce di rado unitariamente, anzi spesso si diversifica localmente in conformità di determinati interessi, che purtroppo normalmente non sono gli interessi della povera gente.

Esiste un dissenso tra voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e lo conferma il fatto che il principale artefice di questa proposta di leg-

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

ge stamane ha voluto parlare per primo, nel tentativo di convincere chi ancora convinto non è. Vien quasi fatto di pensare che non esista una sola Sardegna, che deve lottare in comunità di intenti per potersi assidere nel Convivium dei popoli civili, ma che esistano tante Sardegne, ciascuna delle quali lotta per conquistare una meschina supremazia interna. Qualcuno potrà sostenere, lo so già, che ciò non corrisponde a verità: dichiarazioni simili le abbiamo sentite a più riprese ed in varie occasioni, ma i fatti stanno a dimostrare il contrario. Noi più volte abbiamo denunciato questo grave stato di cose, che abbiamo anche potuto constatare recentemente, quando vi è stato il rinvio, che può significare un insabbiamento, del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente autonomo fiere e mostre della Sardegna». Altra clamorosa dimostrazione di questa situazione si è avuta con il famoso episodio relativo alla costituzione della quarta provincia, episodio dal quale il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Gronchi, ha tratto motivo per impartirci una lezione di serietà legislativa. Altra prova, sia pure meno palese, onorevole Deriu, può considerarsi l'atteggiamento assunto a proposito di questa proposta di legge, con la quale si tende ad istituire un ente per l'incremento edilizio. Anche su questo problema, che interessa profondamente tutti, manca un'unità di vedute e di intenti, e questo non contribuisce certamente a trovare una soluzione che ci possa lasciar soddisfatti.

Noi, per la causa che abbiamo sposato e per gli interessi che rappresentiamo, siamo indubbiamente più sensibili di voi alla tragedia dei senzatetto, e lo dimostrano tutte le battaglie che il nostro Partito ha condotto dentro e fuori del Parlamento; lo dimostra, onorevole Covacovich, l'azione che il nostro Gruppo ha condotto nel Consiglio regionale, sia durante la prima legislatura, presentando il 17 luglio 1952 la proposta di legge numero 179: «Costituzione dello Ente sardo per le case ai lavoratori», proposta che non arrivò alla discussione del Consiglio per motivi reconditi, più o meno facilmente intuibili, sia durante la seconda legislatura, con la presentazione della stessa proposta di legge,

che fu contrassegnata con il numero 5. Se fu impossibile discutere la proposta di legge durante la prima legislatura, la stessa proposta di legge non ha avuto sorte migliore durante questa legislatura.

L'onorevole Covacovich ha descritto particolareggiatamente quanto è avvenuto in Commissione a proposito dei vari progetti di legge presentati su questa materia; devo però aggiungere che, per quanto la nostra proposta di legge sia tra le prime presentate in questa legislatura, tuttavia la competente Commissione l'ha presa in esame con un certo ritardo, e ostacoli di vario genere ne hanno reso difficile l'esame; tali ostacoli sono dovuti soprattutto alla azione di ostruzionismo di alcuni commissari, che si è esplicata anche quando era in discussione la proposta di legge numero 36 dell'onorevole Spano, appartenente al Gruppo di maggioranza, proposta che concerneva lo stesso oggetto della proposta di legge da noi presentata. Qual'è la ragione di questo atteggiamento? Forse il Gruppo di maggioranza non sentiva la utilità e l'urgenza di affrontare il problema edilizio? Non si tratta certo di questo, ma si è cercato invece di guadagnare tempo per dare la possibilità a taluni commissari, appartenenti al Gruppo di maggioranza, di presentare una loro particolare proposta di legge, che poi è stata contrassegnata col numero 37, proposta che doveva avere un ben diverso indirizzo. Si disse allora che era opportuno soprassedere alla discussione della proposta in quanto la Giunta stava per presentare un suo disegno di legge; ma, anzichè trovarci di fronte ad un disegno di legge della Giunta, noi ci siamo trovati di fronte ad una proposta di legge presentata da alcuni consiglieri del Gruppo di maggioranza. Questa è l'impressione che io ed altri colleghi, che partecipammo alle riunioni della Commissione, riportammo.

Le sesta Commissione, che aveva già il difficile compito di discutere contemporaneamente due progetti di legge differenti, si trovò dinanzi ad un compito addirittura arduo, quando dovette discutere anche un terzo progetto di legge. Gli onorevoli colleghi hanno appreso, attraverso la relazione della Commissione finanze che accompagna la proposta di legge che

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

stiamo discutendo, quanto è accaduto in seguito. Nè poteva accadere diversamente, in quanto sarebbe stato veramente strano che la maggioranza discutesse il grande ed importante problema della casa su un progetto della opposizione; *politique d'abord*, commenterebbe un uomo politico di un certo rilievo! La nostra proposta di legge, quella numero 5, non può essere presa in considerazione, poichè, a parte l'esigenza che ne sta alla base, è analoga alla legge 18 gennaio 1940, numero 1, della Regione Siciliana, legge che ha dato risultati eccellenti, secondo quanto ci hanno detto i colleghi siciliani la scorsa estate a Palermo, durante la nostra visita. L'informazione mi è stata data non solo dai deputati regionali dell'Assemblea siciliana appartenenti al mio Partito, ma anche dal Direttore dell'Ente siciliano per l'incremento edilizio, nel corso di un colloquio. L'unica difficoltà, secondo il Direttore dell'Ente siciliano, che l'Ente ha incontrato è relativa alle aree che i Comuni dovrebbero cedere gratuitamente all'Ente; le cessioni, infatti, spesso non possono avere luogo perchè i bilanci dei Comuni sono deficitari, e la Regione Siciliana pensa di superare l'ostacolo emanando una legge sulla cessione delle aree. Tranne che per questo inconveniente, l'applicazione della legge ha dato buoni risultati, e attraverso essa la Regione Siciliana sta distribuendo le case ai lavoratori. Era necessario chiarire questo prima di addentrarci nella discussione.

CASTALDI (D.C.). A quanti lavoratori la Regione Siciliana ha dato la casa?

COLIA (P.S.I.). In questo momento non le posso rispondere, onorevole Castaldi, ma, se frugassi fra le mie carte, le saprei fornire anche questo dato.

CASTALDI (D.C.). Allora abbia la bontà di frugare e poi riferisca.

COLIA (P.S.I.). E' avvenuto così che il Consiglio, per le manovre della maggioranza, non si sia trovato più di fronte a tre progetti di legge, ma ad uno solo, quello presentato dal-

la maggioranza. Noi, se volessimo restar fedeli al principio di appoggiare tutto ciò che può essere utile a risolvere il problema della casa, non potremmo respingere questa proposta di legge. Ma non possiamo non restar perplessi di fronte ad essa, perchè, come cercherò di dimostrare, non affronta socialmente il problema edilizio. Su questo punto, onorevoli colleghi della maggioranza, la nostra azione incomincia a divergere dalla vostra.

Questo problema, che in Sardegna e nella Penisola ha preso il nome di «ricostruzione», deve essere visto nel quadro della situazione generale della Nazione, e noi non potremo mai vedere risolto questo problema, se lo Stato continuerà a destinare alla costruzione delle case appena l'1 per cento del reddito lordo nazionale, mentre altri Paesi, fra i quali l'Inghilterra, destinano a questo settore il 6 o il 7 per cento del reddito lordo nazionale: questo spiega perchè l'Inghilterra, ad esempio, ha già risolto il problema edilizio.

Si può calcolare che per lo scorso anno finanziario il contributo complessivo dello Stato per le case popolari e per l'edilizia non ha superato i 25 miliardi, che equivalgono al costo di 50.000 vani. Questa quantità appare veramente irrisoria, se si tiene conto che i vani annualmente necessari per soddisfare il fabbisogno dovuto all'aumento della popolazione sono circa 350 mila. E' evidente, quindi, che il Governo ha fatto per l'edilizia molto poco; basta pensare che per il piano Fanfani, che ha rappresentato il massimo sforzo del Governo, sono stati utilizzati annualmente, e solo per sette anni, appena 15 miliardi, mentre nell'esercizio decorso lo stanziamento è stato ridotto a 8 miliardi; a ciò si devono aggiungere i 5 miliardi stanziati annualmente in virtù del piano Tupini, che prevede la spesa di 150 miliardi in 30 annualità. Sono cifre modeste, se rapportate alle reali necessità del Paese, necessità veramente impressionanti, come è apparso dai risultati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria. Per eliminare il superaffollamento delle sistemazioni di fortuna, occorre costruire in Italia circa 15 milioni di vani, dei quali almeno 100.000 devono essere costruiti in Sardegna. Da ciò appare evidente che lo Stato ha agito insufficientemente

II LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

per risolvere il problema edilizio, problema grave soprattutto nell'Italia meridionale e insulare, tanto è vero che la Sicilia ha dovuto affrontare da sola, per conto proprio, il problema della casa, della ricostruzione, problema di fondo che si risolve costruendo alloggi accessibili a tutti, non per mezzo dell'edilizia sovvenzionata, ma direttamente. Questo è l'indirizzo seguito in vari Paesi stranieri, ed è l'indirizzo verso il quale, con i provvedimenti dello scorso agosto, con la legge 640, si sta avviando l'onorevole Romita. E' prevista infatti la costruzione, in otto anni, di 480.000 vani, con una spesa di 168 miliardi a totale carico dello Stato, e una spesa, da effettuare in sei anni, di 15 miliardi a favore dell'edilizia sovvenzionata. La differenza fra queste cifre dimostra che si è finalmente capito che per risolvere il problema della casa occorre agire direttamente, in proprio. E si badi che con questo massiccio provvedimento l'onorevole Romita spera di dar casa solo a metà delle famiglie italiane che occupano locali malsani.

Io non so, onorevoli colleghi, quale risposta possiate dare nel vostro intimo alla domanda se questa proposta di legge possa o no risolvere il problema edilizio, soprattutto il problema dell'edilizia popolare, che è il più angoscioso. Io nutro forti perplessità, perchè questa proposta di legge segue la falsariga della legge 10 agosto 1950, numero 715 per il fondo di incremento edilizio, legge che va sotto il nome di «legge Aldisio» e che, come i fatti hanno dimostrato, non poteva risolvere il problema perchè faceva assegnamento esclusivamente sulla iniziativa privata. In Sardegna, in base a questa legge, sono stati concessi, fino alla fine del 1953, mutui per 176 milioni, con i quali sono stati costruiti appena 34 fabbricati per un complesso di 83 alloggi (questi dati li ho tratti dalla pubblicazione «Documenti di vita italiana», edita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri). E' ben poco in confronto alle nostre reali necessità e questo dimostra che la «legge Aldisio» in Sardegna non ha funzionato perchè non poteva funzionare.

Purtroppo in Italia l'edilizia e l'urbanistica sono, salvo poche eccezioni, campi riservati alla iniziativa privata, la quale fabbrica quel che

vuole e dove vuole, senza un piano, senza un programma e, quel che è peggio, senza un fine sociale. Anche a Cagliari possiamo constatare che, mentre c'è gente costretta a vivere nelle baracche e nelle grotte, nelle zone centrali della città numerosissimi cartelli avvisano il pubblico che vi sono appartamenti di una certa entità, di un certo lusso, sfitti.

CASTALDI (D.C.). Non è vero!

COLIA (P.S.I.). L'ho potuto constatare io stesso, passando per il centro...

LAY (P.C.I.). Gli appartamenti liberi sono in gran numero...

CASTALDI (D.C.). Non raggiungono la percentuale dell'1 per mille.

COLIA (P.S.I.). Che l'iniziativa privata sia oggi incapace di risolvere il problema della casa è una verità lapalissiana, non accettata solo da chi rimane ancora abbarbicato a concezioni liberistiche. D'altro canto, è da considerare che, pur prescindendo dal fatto che l'iniziativa privata ha sfruttato lo stato di emergenza prodotti nel settore edile nel dopoguerra, speculando sui redditi di congiuntura, oggi essa, suo malgrado, si trova legata alle conseguenze della particolare politica economica del Governo, politica che ha provocato aumenti nei prezzi dei principali materiali da costruzione (cementi, eccetera) favorendo i monopoli e i pools, di modo che solo le grandi società per azioni, le grandi banche e le società di assicurazioni possono costruire immobili, perchè dispongono di miliardi, mentre tale attività non può essere intrapresa dai piccoli e medi risparmiatori; questa è una verità incontrovertibile. La casa, con tutti i più moderni sistemi igienici e con tutti i conforti, ha oggi un costo tale da non poter essere acquistata dai ceti medi a retribuzione fissa. Questa è la tragedia che investe in Italia 7 milioni di famiglie, cioè 30 milioni di persone; questa è la tragedia che investe in Sardegna mezzo milione di persone.

In questa situazione, la proposta di legge numero 37, che, ricalcando schemi già superati,

fa assegnamento sulla iniziativa privata, non può che dare scarsi risultati, in quanto non affronta il problema da un punto di vista sociale, come invece ha tentato di affrontarlo la nostra proposta di legge. Nella relazione alla vostra proposta di legge si può leggere che «lo scopo cui mira la presente proposta di legge è appunto questo e tende a far sì che il sacrificio mensile del singolo costituisca contemporaneo atto di previdenza, anche mediante acquisto di appartamenti di nuova costruzione». Si osa parlare di tutto questo quando ci si trova di fronte, nella maggior parte dei casi, a modestissimi operai o, peggio ancora, a disoccupati, i quali, pur sottoponendosi a disagi indescrivibili, non saranno mai in grado di modificare la loro situazione se in loro favore non interverrà la Regione, come ha fatto la Sicilia, attraverso lo sviluppo dell'edilizia popolare.

Si direbbe, onorevoli colleghi della maggioranza, che voi vi siate preoccupati di andare incontro ad un certo ceto sociale ed abbiate voluto dimenticare gli innumerevoli Sardi proletari che aspettano una casa, che aspettano un tetto. E proprio in ciò sta la differenza fra le due proposte di legge: l'ente da voi proposto dovrebbe concedere mutui per l'edilizia privata, mentre quello proposto da noi dovrebbe costruire in proprio alloggi popolari, assegnandoli anche ai disoccupati, anche alle vedove. Il primo si rivolge verso chi ha già qualche cosa per aiutarlo a far meglio — ed è indubbiamente un'opera meritoria —, il secondo si rivolge verso coloro — e sono i più — che nulla hanno o che hanno appena il necessario per condurre la vita animale: costoro non hanno la possibilità di acquistare la casa.

Non si può continuare, onorevole Castaldi, ad ignorare le necessità di taluni strati della popolazione, talmente poveri da non poter nemmeno accedere alle abitazioni popolari; non si può neppure dimenticare che oggi la casa è un diritto per ogni cittadino. Credere in questo principio significa anche essere convinti che l'azione che la Regione deve svolgere a favore di questi strati della popolazione ha soprattutto carattere di assistenza sociale. Fu proprio sulla base di questo principio che noi approvammo lo stanziamento di 1600 milioni sul capitolo 122

del bilancio dell'esercizio in corso, anzi lottammo affinché lo stanziamento fosse portato ad un miliardo. E il capitolo 122 — lo noti bene, onorevole Castaldi — parla di incremento dell'edilizia popolare e costruzione di case per i lavoratori, non parla di mutui. Dobbiamo partire da questi due principii estremamente chiari: edilizia popolare e case per i lavoratori, sui quali eravamo tutti d'accordo in sede di discussione del bilancio, mentre oggi, invece, ci parlate di mutui da concedere a favore dell'edilizia popolare. Or bene, sorge spontanea questa domanda: le finalità che si propone di raggiungere questa proposta di legge giustificano la costituzione di un ente il quale solo eccezionalmente (articolo 2) potrebbe costruire in proprio? La sola funzione di erogare quattrini è sufficiente a giustificare la costituzione di un ennesimo ente? Da un punto di vista statutario possiamo noi costituire ad *hoc* questa sorta di banca? Perché qui si tratta di costituire una banca vera e propria, che si ponga in concorrenza con le altre banche, e questo — pare — l'onorevole Covacovich lo ha dimostrato. Se una banca concede mutui con un tasso di interesse del 3,75 per cento, mentre un'altra banca li concede al tasso dell'8-10 per cento, mi pare che la prima entri in concorrenza con la seconda. Comunque, quel poco che riuscireste a realizzare con la creazione di un ente erogatore di mutui, appesantito dalle inevitabili bardature burocratiche, può essere benissimo realizzato da un qualsiasi istituto di credito, il quale potrebbe operare, amministrando i fondi della Regione, attraverso un comitato regionale.

Si obietta che il Banco di Sardegna non è autorizzato a svolgere una simile attività, ed io posso convenirne, ma sono convinto che si potrebbe escogitare un sistema per concedere mutui senza però costituire un nuovo ente al quale far svolgere questa sola funzione. Ma la verità è un'altra, ed è bene dirla chiaramente senza adoperare eufemismi; ben altre sono le vostre mire, i vostri propositi, e lo dimostra il fatto che avete ripudiato la proposta di legge numero 36, presentata dal collega Spano, che appartiene anch'egli al Gruppo di maggioranza, e l'avete ripudiata anche se era dettata da esigenze strettamente popolari. La verità è che voi

vorreste avere nelle mani un altro strumento di corruzione che servirà ad accontentare amici e clientele, ma non a risolvere il problema della casa per i lavoratori. Io, che non sono esperto in materia finanziaria, ho cercato con sforzi sovrumani di seguire le argomentazioni svolte ora dal collega Covacivich, ma devo confessare che di quanto egli ha detto in materia finanziaria — forse sono dotato di scarsa intelligenza — non ho capito che ben poca cosa. Come dicevo, non sono affatto esperto nella scienza delle finanze, e tanto meno in diritto amministrativo, per cui, se affermassi che le giacenze di cassa della Regione si possono o no utilizzare per la concessione di finanziamenti, il mio giudizio non avrebbe alcun valore perchè sarebbe il giudizio di un profano. Però mi sembra di poter affermare che ciò non sia possibile, perchè le somme stanziare in appositi capitoli di bilancio non possono a nessun titolo essere toccate, anche se l'operazione di erogazione di dette somme tarda a verificarsi. E, poichè per taluni (fra cui il collega Covacivich) vi è la certezza assoluta di poter investire le giacenze inerti, e tale certezza è servita di argomentazione per fare accettare la proposta di legge, e poichè su questo punto, contrariamente a quanto afferma la relazione della Commissione finanze, è sorto contrasto in sede di Commissione, poichè mi risulta che gli stessi membri della Giunta hanno pareri discordanti, io desidererei conoscere in materia il pensiero più responsabile e più autorevole, cioè il pensiero del Presidente della Giunta. Ciò è della massima importanza, perchè un chiarimento del Presidente della Giunta può orientare in un senso o nell'altro i consiglieri. Vorremmo in definitiva sapere con assoluta certezza se gli otto miliardi che costituiscono le giacenze inerti della Regione possono o no essere investiti.

CASTALDI (D.C.) Non tutti, ma una buona parte.

COLIA (P.S.I.). Siamo già su una posizione diversa. (*Interruzione dell'onorevole Covacivich*). Io capisco, onorevole Covacivich, che ella abbia voluto dar notizie del suo progetto anche al Convegno di Bressanone, ma io non so

quale impressione possa aver suscitato il suo punto di vista tra gli ascoltatori, poichè lassù di ben altre cose si discuteva. Questa materia nulla aveva a che fare con il Convegno di Bressanone.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quanto ho esposto appare chiara e giustificata la nostra perplessità di fronte alla proposta di legge che abbiamo in discussione, che non possiamo approvare, almeno così come è organata. Noi siamo dell'avviso che la proposta debba ritornare alla competente Commissione legislativa per essere riesaminata unitamente alle altre due proposte di legge, perchè siamo convinti che le tre proposte possono essere fuse in un unico progetto che possa rispecchiare le singole esigenze.

Dalla nostra proposta di legge, che si basa sulle esperienze siciliane, si può togliere quanto potrebbe ostacolare il funzionamento dello ente, ma a me par che ci si debba, seguendo la falsariga delle leggi nazionali, muovere contemporaneamente su due direttrici: 1) costruzione in proprio di alloggi da destinarsi a famiglie che vivono in tristi condizioni economiche, adottando particolari criteri per la fissazione dei canoni; 2) concessione di mutui e sviluppo dell'edilizia privata. Con lo stesso criterio che sta adottando il Governo centrale, la prima direttrice (cioè la costruzione di case in proprio) deve essere preminente rispetto alla seconda, la concessione dei mutui. Se voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non accedete alla nostra richiesta, noi rivendicheremo il diritto che la nostra proposta di legge venga esaminata e giudicata dal Consiglio, diritto che ci perviene dal fatto che la nostra proposta è stata presentata sin dalla passata legislatura e figura fra le prime presentate in questa legislatura. La nostra proposta di legge ha il vantaggio di fare specifico riferimento al capitolo 122 del bilancio dell'esercizio in corso. Non so invece a quale capitolo noi potremmo fare riferimento se, per dannata ipotesi, dovesse essere approvata la proposta di legge numero 37. Se non si facesse riferimento ad un capitolo, voi stabilireste, valendovi della maggioranza, un principio in contrasto con i principii demo-

cratici del nostro regolamento interno.

E non mi si dica che noi stiamo cercando di frapporre ostacoli, perchè noi abbiamo sempre sostenuto che la casa è un problema sociale di carattere urgente, problema che deve essere risolto dalla collettività, cioè, nel nostro caso, dalla Regione, perchè un tetto e il pane sono dovuti a tutti. Noi desideriamo risolvere integralmente il problema, perchè dare a tutti una casa sana, una casa decente, è stato sempre considerato dal socialismo come la pietra di paragone della democraticità di un Governo e

della civiltà di un paese. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955